

di Luigi Franco Malizia

Ovvero l'arte fine di porre correttamente l'occhio, complici curiosità e interesse, sulla realtà ricca di significati quanto variegata in tutte le movenze che ne connotano parvenza ed essenza. L'assioma tange l'uomo nella sua connaturata dimensione esistenziale e più particolarmente l'artista sul versante della creatività. Qualcosa di trasversale che investe ogni branca delle arti figurative, Fotografia a pieno titolo compresa. Per quanto allora ci compete, diciamo che il peculiare vocare di un singolo, "statico" fotogramma non può sorprendere più di tanto laddove si pensi che ad apporvi il marchio dell'originalità e della significazione siano le mai sopite "voci del di dentro". C'è chi parla di asse "occhio-mente-cuore" e chi di sensibilità e vortice emozionale, chi di moti dell'anima e chi di umori dell'interiorità. Tanto e quant'altro, a ragion veduta. Voci, aforismi, aggettivazioni suadenti quanto seducenti sui percorsi dell'io interiore teso a decodificare tutto quanto si fa preda dell'occhio indagatore, quest'ultimo a sua volta sollecitato dal comune ma sempre verde "chi cerca trova". Cercare a quale titolo, su quale base e dall'alto di quali conoscenze ed esperienze che giustificino un'idea, un progetto, un modus operandi consono allo scopo prefissato? E' in questo ambito discorsivo, a mio avviso, che matura l'esigenza e l'importanza di un'istanza iconografica formulata attraverso uno "scatto" che esuli dagli schemi del "tutto scontato" o del compiacimento autogestito a fini eminentemente aleatori quanto privi di logica e significato, se non addirittura eticamente impropri; mi si lasci aggiungere, a ridosso di qualsivoglia spazio tematico abbia a muoversi il corretto operare dell'autore, fosse anche quello dell'estemporaneità o dell'apparentemente vacuo ancorchè dello studio e della previsualizzazione. Penso allora sia sufficientemente arguibile di quale e quanta differenza possa intercorrere tra lo "sguardo decisivo", meditato o meno che sia, di chi usufruisce convenientemente del supporto delle già enunciate condizioni "culturali" che ne indirizzino la giusta traiettoria e quello più dispersivo di chi pone come base d'azione il valore dell'approssimazione o magari che demandi il tutto alle certezze virtuali che, in seconda istanza, annullano i virtuosi e corretti, termini del sano "scrivere con la luce". Saper guardare, allora, e quindi costruire e trascrivere, comporre e creare. Diciamolo amabilmente, per inciso, a certi giovani, presunti talenti

Saper guardare

